

**EDITORIALE**

ANTONIO CASALE

**IL FIUME INVISIBILE**

“La Pianura del fiume Volturno rappresenta una parte significativa della terra ferttilissima, ricca di acqua, che fin dall’antichità è stata chiamata Campania Felix. La sinergia tra evoluzione geologica, risorse ambientali e professionalità degli agricoltori consente di definire l’area un vero monumento ambientale, irripuducibile e di importanza strategica per la produzione agro-alimentare e per l’assetto socio-economico della Regione Campania: oggi e nel futuro.” Sono parole del Prof. Franco Ortolani, Ordinario di Geologia, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, dell’Università Federico II di Napoli pronunciate nel 2008 per scongiurare la destinazione dell’area “Ferrandelle” a discarica di rifiuti, in comune di Santa Maria La Fossa. Il felice rapporto acqua-terra ha segnato la millenaria storia del nostro territorio, ambito e conteso da tutte le dominazioni che vi hanno lasciato tracce indelebili. Il fulcro di questa determinante parte della “Campania Felix” è stata ed è la città di Capua detta “la Regina del Volturno”. Del suo inscindibile rapporto con il grande fiume hanno parlato nei secoli tanti scrittori, storici e poeti affascinati dalla potenza e soavità di questo gigante buono che la circonda per due terzi, come in un abbraccio amoroso e protettivo. Anche nei momenti più drammatici delle inondazioni il nostro fiume non ha mai causato incidenti mortali o danni irreparabili come invece sta succedendo nel Veneto in questi giorni. Per noi bambini, anzi, le inondazioni trasformavano la città in un grande Luna Park dove i mezzi della protezione civile apparivano come fantastiche giostre d’acqua che lambivano portoni e finestre invase dalla piena. Tuttavia appena le acque si ritiravano nel loro letto naturale è come se il fiume non esistesse più, diventava invisibile e muto come un animale in letargo. Esso rimaneva una riserva esclusiva per qualche giovane più ardito o qualche solitario pescatore che osava raggiungere le sue rive selvagge. Tale è rimasto nella nostra coscienza collettiva.

CONTINUA A PAG 2



Una nuova generazione di laici cristiani impegnati

## “Educare alla vita buona del Vangelo”

Pubblicati dalla CEI i nuovi orientamenti pastorali per il prossimo decennio

NICOLA CARACCIOLLO

“Educare alla vita buona del Vangelo”: è il titolo scelto dalla Chiesa italiana per gli Orientamenti pastorali riferiti al decennio 2010-2020. Diversi i temi trattati nel documento: dalla formazione di una nuova generazione di laici cristiani impegnati in politica, alla famiglia, destabilizzata da fisco, divorzi e unioni gay. Si parla inoltre di scuola cattolica, tutela dell’infanzia, giovani e immigrazione. Priorità per il prossimo decennio resta poi la sfida educativa. Il significato originale ed etimologico della parola EDUCAZIONE viene dal latino ex-ducere che significa letteralmente condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. Si intende il processo attraverso il quale l’individuo riceve e impara quelle particolari regole di comportamento che sono condivise nel gruppo familiare e nel più ampio contesto sociale in cui è inserito. L’educazione va distinta dalla istruzione, intesa come insieme delle tecniche e delle pratiche per mezzo delle quali un individuo viene istruito mediante insegnamento teorico o tecnico-operativo di nozioni di una disciplina, di un’arte, di un’attività.

La VITA BUONA è l’esatto contrario della “dolce vita”. Sono passati 50 anni da quel film che causò un ampio dibattito anche all’interno della Chiesa e che intendeva presentare una sorta di china scivolosa verso cui la società italiana del tempo andava a collocarsi. La vita buona è “vivere compiendo quel dono che è un progetto che ci è stato dato da Dio e che chiama in causa tutta la nostra persona, cuore e intelligenza, affettività e razionalità”. Nelle parole del cardinale Bagnasco l’educazione è definita come “un’arte delicata e sublime”. La Chiesa, così come la famiglia e la scuola, devono riprendere consapevolezza della propria missione educativa. Il mondo nel quale siamo immersi è quello dei media, della post-medialità, e con esso si devono fare i conti. In primo luogo occorre reagire a una sorta di fatalismo, che sembra tagliare le gambe a qualsiasi proposta educativa, e capire che - al contrario - è possibile, con la nostra libertà e con la nostra volontà, crescere e realizzare compiutamente la vocazione di ciascuno. Oggi non si tratta di trovarsi di fronte a degli strumenti o a dei semplici mezzi da padroneggiare più o meno bene, ma di capire esattamente come questo ambiente,

così profondamente connotato dai nuovi linguaggi, plasma la nostra coscienza, la nostra intelligenza, la nostra volontà e, da questo punto di vista, chiama in causa l’esercizio della nostra responsabilità. Come dice Benedetto XVI, dalle nuove tecnologie devono venire fuori delle nuove relazioni. In questo “mondo che cambia”, sempre più influenzato da aspetti che influiscono sul processo educativo, l’insegnamento del Maestro non solo non è “fuori tempo” ma anzi appare essenziale riferimento per la crescita e per la vita piena di ciascuno, risposta alle domande e alle provocazioni del “nostro” tempo. Gesù Cristo indica che una “vita buona” è possibile. La sua proposta, accolta nella vera libertà, diventa non solo proposta di vita ma missione, in quanto chiama a trasferire nel mondo il fermento della fede. La questione educativa è un tema che interessa da vicino tutta la società, non solo i cattolici. Da più parti infatti emerge il desiderio che si superi quell’atteggiamento rinunciatario per cui nessuno ha più niente da dire o da insegnare. La vita chiede di essere guardata, compresa, accolta con responsabilità: educare vuol dire aprirsi alla vita, imparando a essere li-

beri. L’emergenza educativa riguarda tanto i giovani quanto gli adulti. Infatti gli adulti per primi devono recuperare la fiducia nella vita e nel futuro e credere che educare non solo è doveroso ma ancor prima è possibile. È questa l’autorevolezza che ci si attende da loro. Il senso di abbandono e di solitudine, che spesso caratterizza il vissuto giovanile, è spesso il segno del rarefarsi di presenze adulte significative, di punti di riferimento rassicuranti. Private della fiducia, le giovani generazioni spesso sono portate a percepire il futuro più come una minaccia che come una promessa. L’incontro tra le diverse generazioni, che avviene nel cuore della famiglia, aiuta il giovane a scoprire e a gustare i valori della tradizione, della relazione, dell’autentica libertà e dell’amore. È nella famiglia che si fa l’esperienza della fiducia data e ricevuta e dell’amore come dono di sé; è nella famiglia - come afferma Papa Benedetto - che si plasma il volto di un popolo. Gli adulti devono intensificare le alleanze tra i diversi soggetti educativi: docenti, famiglia, preti. In particolare nelle diocesi, parrocchie e aggregazioni laicali si richiede oggi l’impegno a fare

più rete. Ci vuole una maggiore collaborazione e intesa tra i diversi educatori della comunità cristiana: non è pensabile che i catechisti se ne stiano da una parte e gli operatori della Caritas o quelli che fanno sport da un’altra, quasi che non avessero nulla da condividere della stessa passione educativa. La proposta educativa, per essere vincente, deve poter essere integrale, cioè rivolgersi all’uomo in tutte le sue dimensioni. Insieme alla via della fede oggi, poi, è necessario re-imparare la via della ragione per cogliere nell’essere dell’uomo, in quella che viene definita la “natura umana”, i valori e i diritti fondamentali, quelli costitutivi della sua dignità. Su questa duplice via della fede e della ragione è possibile ritrovare il fondamento ultimo di ogni educazione veramente integrale. In definitiva, ciò che conta è aiutare tutti insieme la crescita di un’atmosfera positiva che sappia generare uomini saggi e, soprattutto, persone buone. Così, di generazione in generazione, si rinnova l’esperienza dell’educare, che consiste nel riappropriarsi della libertà: per noi credenti, la libertà dei figli di Dio.

SEGUE PAG 1

## IL FIUME INVISIBILE

Ora che le sue acque sono sempre più inquinate e i giovani manifestano la loro temerarietà in giochi meno naturalistici e vitali, esso scorre triste e solitario come un vecchio abbandonato in uno ospizio. Nonostante il benemerito sforzo di qualche locale associazione di canoisti, o qualche volenteroso organizzatore di festival estivi, il fiume rimane estraneo alla vita cittadina. Roma o Firenze, solo per citare le più importanti, vivono in simbiosi con i loro fiumi tanto da non poterle immaginare disgiunte da essi senza perderne l'identità e la storia. Non di rado, invece, mi capita di sentirmi dire da qualche forestiero di passaggio per Capua che non ha visto il fiume o che non si è reso conto di trovarsi in una città fluviale. La vita si svolge tutta protesa all'interno, da una sponda all'altra, senza nessun legame con quelle rive alberate che la separano dalla fertile e tranquilla campagna verso Bellona, o dalla vivace e convulsa Porta Roma. In tanti anni non si è mai pensato a costruire altri ponti, oppure di continuare la passeggiata della scogliera da riviera Casilino fino alle tenaglie di Santa Caterina e, oltre, fino a porta fluviale. Gli unici ponti che abbiamo sono addossati l'uno all'altro e rappresentano solo il necessario valico per proseguire la corsa ceca da cemento a cemento, da asfalto ad asfalto. La recente illuminazione del ponte romano sembra fatta apposta per impedire di guardare oltre, di protendere lo sguardo verso il fiume. Si rimane accecati dalla lunga teoria di fari che sembrano voler sostituire al fiume d'acqua un fiume di luce che ti inonda e ti acceca. Essa è il paradigma della nostra indifferenza verso questo patrimonio unico e irripetibile che non vogliamo guardare e che invece andrebbe valorizzato e vissuto. Vivere vicino a corsi d'acqua è una prerogativa che gli uomini hanno cercato da tempi antichissimi non solo per scopi difensivi, ma per quell'inscindibile legame che lega la vita umana all'acqua. Alex Zanotelli nella sua dura battaglia contro la privatizzazione delle fonti idriche ama ripetere che l'uomo è "acqua che cammina e che pensa". Il problema, forse, è che l'uomo di oggi è solo acqua che si agita, ma non pensa più.

Le risorse idriche alla base di molti conflitti

## Napoli: "No, alla privatizzazione!"

LUCIA CASAVOLA

L'acqua ricopre la maggior parte della superficie terrestre a cui garantisce la vita. Costituisce ¾ del nostro corpo e nella storia, la crescita della conoscenza sul suo sfruttamento ha garantito lo sviluppo umano. L'acqua è la fonte stessa della vita, tuttavia, solo il 3% circa di essa è dolce, utilizzabile dall'uomo per vivere. La sua importanza l'ha resa sacra nelle religioni, ha definito confini tra comunità. Il problema fondamentale di questa risorsa è dato dalla sua ineguale distribuzione. Il dibattito sul diritto all'acqua ha assunto negli ultimi anni un tono sempre più significativo, al punto da far ritenere che in futuro le guerre verranno combattute proprio per la gestione di questa risorsa. Molti conflitti oggi sono legati alla gestione delle risorse idriche, ma questa causa viene poco analizzata. La società civile, continua ad impegnarsi in ogni parte del mondo per sottrarre la gestione delle risorse idriche alle decisioni esclusive dei governi sottomessi alle politiche della World Bank e dell'International Monetary Fund. Questa azione così decisa mostra una chiara presa di coscienza sia rispetto a istituzioni sopranazionali, restie a definire l'acqua come un diritto umano, sia rispetto a governi e partiti incapaci

di farsi davvero portavoce degli interessi dei cittadini. Spetta così a gruppi di pressione il compito di dialogare con le istituzioni, di proporre soluzioni giuridiche, politiche e gestionali capaci di garantire un governo democratico dell'acqua. La cittadinanza attiva italiana, all'interno di questo quadro ha ottenuto una straordinaria vittoria raccogliendo un milione e quattrocentomila firme per chiedere un referendum contro la privatizzazione dell'acqua (Legge Ronchi). A sostegno di questo vi sono associazioni laiche, cattoliche come Agesci o Acli, sindacati, movimenti.

**Uno schieramento di forze sociali trasversali, che hanno trovato la capacità di organizzarsi a livello locale, provinciale, regionale, divenendo così la voce di questo fondamentale diritto alla vita.**

Il Comitato Referendario per l'acqua pubblica ha sfidato il popolo italiano con delle scelte e richieste ben precise: che l'acqua venga dichiarata un bene di non rilevanza economica, che sia tolta dal mercato e non se ne faccia profitto. La Corte Costituzionale, in questi giorni, si è espressa sulla validità delle firme raccolte e sui quesiti referendari, bisognerà attendere il 2011 per capire come si evolverà l'intera questione. Intanto, Napoli ha detto "NO" all'acqua privata, e quello che ci aspetta è un appuntamento fondamentale: essere almeno in 25 milioni di italiani a votare (è il quorum necessario

per la validità del referendum). A Napoli la cittadinanza attiva nella lotta contro la privatizzazione dell'acqua, assieme a figure di spicco quali: l'avvocato M. Montalto, e il costituzionalista A. Lucarelli della "Federico II", hanno dimostrato che l'acqua può essere pubblica. Nel Comune di Napoli, infatti, dopo una lunga trattativa, l'Arin (azienda che gestisce l'acqua) da Spa è passata ad Azienda Speciale. Questa sfida al diritto all'acqua è in atto anche in Puglia per l'Acquedotto Pugliese. Tuttavia, viene spontaneo chiedersi se la strategia referendaria scelta finora sia davvero a favore della "ripubblicizzazione" dell'acqua e, soprattutto, perché Napoli come ente comunale ha accolto subito le istanze a favore dell'acqua pubblica? Il sospetto è che qui l'acqua abbia preso la "forma" dei partiti e delle lobby economiche finanziarie. Manca, infatti, nella gestione del servizio idrico integrato, la partecipazione dei Comuni che si approvvigionano alla stessa rete idrica" da monte a valle in un concetto di bacino idrografico. Sorge, inoltre, il pensiero: "E cosa accadrà a quei Comuni che sono o si avviano al dissesto finanziario?" La Bolivia può essere da esempio, qui il crac, sul quale sono intervenuti il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, ha portato alla privatizzazione dei servizi collettivi in particolare del servizio idrico integrato. Nel 2000, in alcuni territori, ricordiamo che ci fu una guerra civile con 100 morti, a seguito dell'aumento delle tariffe di circa il 300% e del conseguente recupero crediti. In Grecia, per fare cassa, lo Stato ha intenzione di mettere in vendita alcuni dei servizi pubblici tra cui l'acqua. Il nostro paese si sta avviando sulla stessa strada?

XXXII domenica del Tempo Ordinario

## "Tutti vivono per Lui"

SAC. PASQUALE VIOLANTE

È sorprendente sentire parlare di "resurrezione" prima dell'evento "Cristo", in particolare nell'Antico Testamento e che lo stesso Gesù ne parli prima della sua Pasqua. Tra i giudei, tuttavia, alcuni credevano nella resurrezione dei giusti. Ma non i sadducei, questo gruppo religioso esiguo, discendente dal sacerdote Sadoq, molto influente nelle relazioni con le autorità politiche. Anch'essi assieme ai farisei e agli scribi cercavano di trarre in inganno Gesù per avere di che accusarlo. È questo il motivo per cui gli pongono la questione della vedova che aveva avuto sette mariti: "Ella, dunque, alla resurrezione dei morti di chi sarà moglie?". Gesù rispondendo avverte che non si può ragionare sulle realtà escatologiche secondo le categorie della vita terrena (lett. "di questa era"). La resurrezione ci fa entrare nella dimensione dell'eternità e in una sfera spirituale priva di legami condizionanti (e quello della moglie nell'ambiente semitico lo era rispetto alla nostra concezione di coniugalità) dove tutti saremo uguali davanti a Dio, e l'unica relazione che darà identità al nostro stato di beatitudine sarà la rela-

zione diretta, faccia a faccia, con la SS. Trinità. Questa è una "consolazione eterna e una speranza buona", dice san Paolo ai Tessalonicesi; che da conforto al cuore nelle difficoltà causate dalla nostra fede perché non tutti credono. Questa speranza ha sostenuto i sette fratelli uccisi assieme alla madre perché si sono rifiutati di rinnegare la Legge dei Patriarchi per sposare le usanze pagane degli ellenisti che avevano invaso la Palestina (1 lettura). Essi riconoscono che il loro corpo torturato e dilaniato è stato donato loro da Dio e gli sarà ridato nel giorno della resurrezione. Così sono diventati "degni della vita futura e della resurrezione" (Lc 20,35) sperimentando la fedeltà di Dio che li ha "custoditi dal Maligno" (2Ts 3,3). Ecco allora che la fede cristiana, unitamente a quella giudaica proclama la vittoria della vita, operata dal Dio di Gesù Cristo che non ha alcun legame con la morte e con ciò che a che fare con essa. Egli è il Dio della vita, dei viventi, non dei morti, perché tutti coloro che hanno accolto la sua Parola non moriranno mai: essi vivono per Lui e per mezzo di Lui.



Grazzanise

## Trasgressivo sinonimo di Accattivante?

Nuove generazioni a rischio violenza e volgarità

IVANA BERTONE

In psicologia la trasgressione è considerata un elemento indispensabile alla crescita individuale. Jung parla della "legge del proprio essere" riferendosi a quella spinta interiore che ad un certo punto della vita ci spinge a diventare noi stessi nonostante i conflitti posti dalle circostanze esterne e dalle nostre difficoltà interiori. Fromm a sua volta afferma che la capacità di disobbedienza può essere l'elemento decisivo tra il futuro dell'umanità e la fine della civiltà stessa.

Che cosa significa "trasgredire"? Nella realtà, la trasgressione rappresenta un'azione che va ad infrangere una regola consolidata ed universalmente accettata. Tuttavia, per la propaganda, le cose non stanno affatto così. Si etichetta come trasgressivo tutto ciò che conviene. La parola "trasgressione" diventa così sinonimo di tutto ciò che è accattivante. Ovviamente noi ben sappiamo che oramai non esiste libro per bambini, non esiste fumetto o cartone animato che non contenga

abbondantissime dosi di violenza, sesso, volgarità ecc. Pertanto, cosa possa esserci di "trasgressivo" in un prodotto narrativo destinato all'infanzia che ne contenga un po' di più, come ad esempio i celeberrimi "Simpson", ce lo devono ancora spiegare. Resta inteso che la maggior parte delle "trasgressioni", dedicate all'infanzia da parte della propaganda, ad altro non servono se non a preparare psicologicamente i fanciulli ad un'adolescenza da vivere a pane - pornografia e nei casi più sfortunati "violenza". Insomma, una realtà sempre più confusa e di-

storta, sempre più cattiva e diffidente si intreccia nelle vite di ciascuno di noi, soprattutto in quelle dei più piccoli che si affacciano a vivere in questo modo un po' troppo confusionario. Non ci resta che rimettere le speranze in un versetto di Isaia che dice così: "Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità: il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti".



## Lunga e dolce vita al grande Cinema

Festival del cinema di Roma tra polemiche e picchetti

MARCO BOCCIA

La fu *Festa del Cinema di Roma*, che dal 2008 si è trasformata in *Festival*, è partita tra polemiche e picchetti. Circa 1.500 persone tra registi, attori, montatori etc., infatti, hanno fatto irruzione, il primo giorno, sul tappeto rosso del *Festival del Cinema di Roma*, alla sua quinta edizione, invadendo la cavea per protestare contro i tagli del Governo allo Spettacolo e il mancato rinnovo delle agevolazioni fiscali per il settore. Nel cinquantenario de *La dolce vita* non poteva mancare un ennesimo tributo al cinema che fu, a tratti stantio e ridondante omaggio, che utilizza come slogan "*Lunga e dolce vita al grande cinema*". Nonostante l'inizio burrascoso il Festival ha preso a macinare i giorni con velocità proponendo una varietà di

pellicole non sempre entusiasmanti, ma che, tutto sommato, riescono a restituirci una panoramica abbastanza fedele del cinema mondiale. La sezione migliore è, come ogni anno, quella curata da Mario Sesti, la sezione Extra, che tra incontri e film sa coinvolgere non solo il pubblico ma anche gli addetti ai lavori. Ad oggi il toto scommesse sul vincitore è ancora aperto visto che nessuno dei film in gara ha saputo veramente convincere. Insomma nonostante i tagli e i mancati incentivi il cinema è vivo e, sa ancora essere mezzo di elevazione culturale, uno strumento per nulla inutile e neanche troppo dispendioso, ma necessario per comprendere lo "spazio" circostante.



La storia della ragazza che ha cambiato il mondo

## Io sono con te

MARCO BOCCIA

"In questo film raccontiamo una storia di cui tutti conoscono l'esito. Ma noi volevamo svelarne le origini: e cioè come, a nostro giudizio, la libertà di

Gesù sia nata dall'amore di sua madre. Dalla fiducia che lei ha saputo trasmettergli. Un tempo credevo che il cambiamento a cui aspirare fosse soprattutto politico, sociale: adesso invece sono convinto che bisogna co-

minciare dall'amore di una mamma per il figlio. Il padre viene dopo, e non deve ostacolare il processo". Queste le parole con cui Guido Chiesa, di cui vanno ricordati almeno due titoli fondamentali come *Il Partigiano Johnny* e *Lavorare con Lentezza*, racconta questo lavoro particolare ed intrigante sulla figura della donna Maria.

*Io sono con te* è la storia di Maria di Nazareth, ovvero la storia di una donna che inaugura un percorso nuovo per l'umanità, il tutto in una chiave inedita che sfugge alla ragione ultraterrena. Maria è una ragazza vissuta nella Galilea di duemila anni fa e, dando alla luce suo figlio Gesù dovrà sostenere delle scelte decisive, in un mondo in cui alle donne non è consentito prendere decisioni. Un ritratto della maternità per antonomasia, della forza e dell'istinto, che si rivela più attuale che mai. Guido Chiesa è bravo nell'accompagnarci alla scoperta della quotidianità di Maria, l'amore terreno, la razionalità e il suo carattere silenzioso e tranquillo. L'atteggiamento gioioso e spontaneo della giovane donna susciterà l'indignazione del capo famiglia Mardocheo, il fratello più anziano di Giuseppe. In un mondo in cui il patriarcato fa da padrone, Maria si ribella alla tradizione che impone la circoncisione

del figlio maschio, perché in questo gesto vede racchiuso il senso della violenza del mondo. Partorirà da sola, riuscendo a mantenere un rapporto sereno con Giuseppe, che si farà da parte, declinando la priorità maschile imposta dalla società.

La sceneggiatura trae spunto sia dai Vangeli (la Visita di Maria ad Elisabetta, la Natività, l'incontro con i Re Magi e la scomparsa di Gesù dodicenne) che dai Vangeli apocrifi, mantenendo però sempre un'atmosfera sacra, una sacralità che permea l'intero film. Il contesto sociale in cui sono immersi i personaggi è decisamente inedito, ed è proprio questo a rendere originale la scrittura del film. Girato in Tunisia e interamente recitato in arabo e in greco antico, il lavoro propone il modello essenziale della relazione tra madre e figlio, senza angeli né comete, ma solo attraverso il ruolo centrale di Maria.



## Riapre a Capua il Cine-teatro Ricciardi Su il sipario!

Tre giovani rilanciano un'antica tradizione

TERESA PAGANO

Finalmente riapre lo storico Teatro Ricciardi. Sono passati quasi due anni dall'improvvisa chiusura. I manifesti che avvisano la cittadinanza dell'imminente riapertura hanno generato un tam tam tra i capuani, che da mesi erano "orfani" della antica struttura. Ciò che mi ha sorpreso favorevolmente è che l'idea della riapertura del teatro sia partita da un gruppo di ragazzi. Li ho incontrati in settimana, si tratta di Francesco Guido Wood, Lorena Maiocco, Giuseppe Testa. Gestire un teatro come il Ricciardi non è impresa da poco, soprattutto dopo una chiusura tanto lunga, quindi ho chiesto ai ragazzi da chi, e come, fosse partita l'idea, mi ha risposto Guido, che ha detto: "Da capuano av-

vertivo la chiusura del Ricciardi come la perdita di un pezzo della nostra storia, la chiusura del cinema era molto sentita da tutti i cittadini, ho pensato che sarebbe stato bello lanciarci in questo progetto, dato che Giuseppe si occupa di spettacolo e Lorena di comunicazione, gli ho proposto di provarci, non è stato facile, sono circa sei mesi che stiamo lavorando alla riapertura, però finalmente il nostro sogno si sta realizzando". Guido si definisce il responsabile "tecnico" del gruppo, invece Giuseppe, che studia Letteratura, Musica e Spettacolo alla "Sapienza" di Roma, ha già esperienza nel mondo dello spettacolo, è un ballerino ed ha lavorato a dei cortometraggi per il Festival del cinema di Roma, anche l'altra socia, Lorena, ha lavorato per la

Mostra del Cinema e si occupa di comunicazione. Insomma, il gruppo è ben assortito ed ha grandi idee per il rilancio della struttura. Dice Giuseppe "Vogliamo far partire a breve una scuola di recitazione, di danza ed anche una di musical", ed aggiunge Guido: "Vogliamo che il Ricciardi diventi un punto di aggregazione per i ragazzi, uno strumento per rilanciare il territorio da vari punti vista. Le idee sono tante e speriamo che il provenire da settori diversi ci aiuti nel realizzarle". L'apertura del cinema, come ci dice Giuseppe è prevista per metà Novembre "Una data certa, per ora non c'è - ci spiega - però già è deciso che il primo film proiettato sarà "Sharm el Sheik" dei Vanzina, e alla serata inaugurale sarà presente una delle attrici del cast,

Elena Russo". Invece per quanto riguarda l'inaugurazione della stagione teatrale v'è il più stretto riserbo sulla compagnia che si esibirà: "Per ora non possiamo sbilanciarci perché ci sono ancora trattative in corso - dice Guido - però posso anticipare che si tratta di una compagnia molto famosa". Per la data invece non ci sono dubbi "Abbiamo deciso di fare l'inaugurazione il 7 dicembre, in concomitanza con la notte dell'Immacolata, che è una delle festività a cui i cittadini sono più legati". La città è già stata tappezzata di manifesti che avvisano dell'imminente riapertura, e presto saranno affisse anche le locandine e pubblicati gli spetta-

coli in programma. La riapertura è imminente e i ragazzi sono un po' tesi: "Abbiamo lavorato molto a questo progetto - ci dice Giuseppe - sappiamo che le aspettative della cittadinanza

sono alte, dato anche il legame affettivo che c'è tra il Teatro e i capuani, e non vogliamo deluderli".



# Romania oggi: il vento dell'est

Superare ogni pregiudizio e andare al cuore della questione

GAETANO CENNAME

“Quando il vento dell'est mi porterà il profumo dei capelli tuoi...” Erano i versi di una canzone di Gian Pieretti di molti anni fa. Una visione romantica, ma non più attuale. Allora ci si affidava al vento, poi ai telefonini, poi ancora ai social network; oggi niente più di tutto ciò. Le donne e gli uomini dell'est sono tra noi e non solo e non tanto per ragioni sentimentali. Che l'Italia occupi una posizione centrale in tema di immigrazione è noto a tutti e da tempo è oggetto di discussione l'atteggiamento pubblico e privato da assumere nei confronti degli immigrati.

Cosa pensa oggi un italiano medio se si parla di Romania? La Romania è il dittatore comunista Ceausescu, la showgirl Ramona Badescu, il giocatore di calcio Adrian Mutu e i rumeni sono ubriaconi e delinquenti e le

donne rumene prostitute e bandanti. Dal primo di gennaio del 2007 la Romania è uno Stato membro dell'Unione Europea e dal marzo del 2004 fa parte della NATO.

Con circa 22 milioni di abitanti, la Romania ospita assieme alla rumena, molte minoranze etniche come la russa, la turca, la serba, i rom e, non vi stupite, anche una piccola minoranza italiana. Alla fine dell'Ottocento, inizio Novecento, infatti, molti lavoratori provenienti dal Veneto e dal Friuli e molti professionisti e tecnici emigrarono in Romania per lavorare nelle miniere, nelle ferrovie e nell'edilizia e dettero un grande contributo alla costruzione della Romania, paese fiorente. Allora eravamo noi gli emigranti.

In effetti la Romania è una terra molto ricca di materie prime e di risorse naturali (petrolio, gas, carbone, ferro, rame, bauxite) ma sono state le vicende politi-

che e sociali, l'inglobamento nel blocco e nel sistema sovietico, ad avviarla ad un decadimento che oggi l'Unione Europea ed il Fondo Monetario Internazionale stanno valutando in tutta la sua gravità. E' del primo novembre 2010 la notizia che il Fondo Monetario Internazionale ha deciso di versare la sesta tranche di un prestito di circa 900 milioni di euro. In effetti il comunismo aveva arricchito pochi, deluso molti ed impoverito tutti.

Lo sanno bene e lo hanno verificato i nostri giovani ed interessati turisti che riuscivano a varcare la “cortina di ferro” portando con loro qualche paio di calze di nylon, o rossetti o capi firmati, souvenirs del mondo occidentale per i quali molte signorine erano disposte a diventare signore. Niente di nuovo: modesti scimmiettatori di Cristoforo Colombo che, a suo tempo, aveva usato gli stessi sistemi.

La Romania, oggi, è un paese povero, bisognoso di una vasta opera di rinnovamento e di risanamento nel settore politico, economico e sociale. La corruzione è dilagante e la burocrazia ingombrante. Il prodotto interno lordo pro capite è ancora molto basso, lo stipendio medio è di circa 400 euro; la vecchia industria è in disuso e l'agricoltura in uno stato comatoso con moltissime terre abbandonate. Tutto ciò determina una forte emigrazione e l'Italia è uno dei paesi di desti-

nazione.

Al momento la collettività rumena, in Italia, è una delle più consistenti ed i costi da pagare sono soprattutto umani.

Famiglie smembrate, genitori sottratti alle loro famiglie, figli affidati ai nonni o ai parenti più stretti, altri destinati agli orfanotrofi: uno tsunami dei sentimenti.

Eppure, piuttosto che riflettere sul peso e sull'apporto che i lavoratori stranieri in genere, ed i rumeni in particolare, assicurano al “sistema Italia” (1,2% del PIL secondo una stima del maggio 2008) ci si lascia prendere dalla “sindrome dell'assedio” ed il timore e la paura diventano ideologia determinando un sentimento che, nella stragrande maggioranza dei casi, è solo un pregiudizio.

Da una indagine della Caritas con la collaborazione delle associazioni dei rumeni emerge la generalizzata intenzione di stabilizzarsi in Italia, paese che consente loro di realizzare il progetto di miglioramento economico e di vita in generale. Il desiderio più generalmente espresso? Una maggiore e migliore integrazione. E' un progetto nel quale anche gli italiani devono essere parte più attiva nella consapevolezza che, senza i rumeni, l'Italia starebbe peggio e che la realtà non è tutta crocacia nera. In Transilvania, una regione della Romania, intorno alla metà del 1400, dominò il principe Vlad Tepes III Dracula. Egli fu un crudele ed un sanguinario, torturatore ed impalatore di prigionieri. Il suo mito resiste ancora oggi, ma non tutti i rumeni sono così.



Un frammento della Romania con serenità e semplicità di cuore

## Soffio d'amore

Un colloquio con Suor Fabiola

ANNALISA PAPAIE

“Nel cuore della Chiesa, mia Madre, Io sarò l'Amore”, mi piace iniziare con questa frase di S. Teresa di Gesù Bambino, perché incarna perfettamente la missione di suor Fabiola. Una donna piccola di statura, ma grande nell'amore, una donna riservata, intraprendente, tenace, umile, una donna che si è resa disponibile all'opera di Dio, e senza se e senza ma, si è rimboccata le maniche per incontrare nel povero, il volto del suo Amato sposo Gesù. E a quei volti solcati dalle lacrime della povertà e della sofferenza; Lei, dona amore incondizionata-

mente. Con tanta serenità e semplicità di cuore, ci ha riportato un frammento della sua Romania.

**Come e dove è nata la sua vocazione missionaria?**

La mia vocazione è nata nel cuore della mia famiglia ed è cresciuta nella mia parrocchia, sin da piccola ho desiderato essere una missionaria, sempre, hanno destato la mia attenzione coloro che partivano, lasciando tutto, per annunciare il Vangelo. Quando ho conosciuto S. Teresa di Gesù Bambino mi sono innamorata del suo desiderio di essere missionaria e così anche dentro di me è sbocciato il desiderio di portare il Vangelo ad

ogni creatura.

**Perché ha scelto di essere povera tra i poveri?**

Gesù ha scelto di essere povero tra i poveri, ed io come Sua seguace, come Sua sposa, sono chiamata a seguire le sue orme, le nostre scelte devono essere le sue scelte, Lui è l'esempio. Di Gesù, mi ha sempre affascinato la predilezione per i poveri.

**Quali difficoltà incontra lungo il suo cammino e con quale spirito le affronta?**

Le difficoltà sono tante, quella della lingua è stata grossa all'inizio, ma ora è di gran lunga superata, attualmente la mia comunità è formata da due persone, e in più c'è mia sorella laica. I bisogni sono tanti, si vorrebbe arrivare a tutto, ma purtroppo, si fa quello che si può, io, le affronto affidando tutto al Signore, d'altra parte, l'opera è Sua, ed io sono un semplice strumento nelle sue mani. E' Lui che guida i nostri passi, la sicurezza che Lui ci è sempre vicino e che ci aiuta fa sì che la missione vada avanti.

**Da dove nasce la sua determinazione di andare avanti, nonostante le difficoltà?**

Nasce ai piedi dell'altare, nasce ai piedi del Tabernacolo. Ogni mattina ripeto:

“Metto tutto nelle Tue mani, Tu ci sei, sei vicino a noi, sarò con voi sempre mi hai detto” e allora è con me. Da qui la forza di andare avanti con amore, con dedizione, con disponibilità, ogni giorno.

**Quanto sono vere per Lei, le parole di Gesù: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere”?**

Sono verissime. Tutto costa tanto sacrificio, a volte ci si sente poveri ed incapaci di donare, ma la gioia di dare, compensa ogni difficoltà, il cuore si ricolma di pace, ed è meraviglioso vedere che dopo tanto duro lavoro, dei bimbi hanno imparato a leggere, altri sono guariti, che una vecchietta sta bene. Il Vangelo è verissimo, Gesù nel Vangelo è sempre vero, è vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

**E' contenta della sua vita?**

Sono veramente contenta, sono sempre stata contenta, devo ringraziare il Signore per quanto ha operato nella mia vita; è vero io do tanto, ma più che dare, posso dire che nonostante la mia missione, io continuo a ricevere da Lui: non smetterò mai di ringraziare il Signore del dono della vocazione, del dono di essere Sua e del dono di essere missionaria.



SETTIMANALE DI FEDE

SPEC  
Missio  
ROM



# K

ATTUALITA' E CULTURA

# IALE one in ANIA



## Testimoni infaticabili nell'Europa dell'Est In Romania si semina a piene mani...

Come le Carmelitane rispondono all'invito di Giovanni Paolo II

MARIA BENEDETTO

*Accoglienza, carisma, ecumenismo, apostolato:* su questi quattro pilastri si regge tutta l'attività missionaria delle Suore Carmelitane in Romania. Prima a Bucarest e poi a Durmanesti, le religiose da ben dieci anni aprono le porte della loro casa a quanti cercano un clima fraterno che concili la pace o invocano un aiuto immediato. Così la parola "accoglienza" diventa esperienza vissuta e condivisa, diventa fulcro di molteplici attività, diventa grazia e ricchezza per tutti.

L'accoglienza, dimensione primaria che la piccola comunità realizza fin da subito a piene mani in terra moldava, si concretizza in un'esperienza di vita per tanti bambini che, spesso, hanno alle spalle una situazione familiare difficile, per anziani che vivono l'ultima stagione della loro vita nella solitudine e nella povertà, per tante altre persone che devono fare i conti con una terra che offre ben poche possibilità di condurre un'esistenza dignitosa, per giovani che giungono da varie località con l'intento di vivere un'esperienza di vita modellata su quella delle prime comunità religiose. Accoglienza, quindi, come annuncio e testimonianza è quella che sostanzia l'impegno missionario delle suore carmelitane, ma non solo: l'accoglienza diventa per loro occasione per rinforzare la propria fede con la consapevolezza che in chiunque bussi alla loro porta, è presente Cristo che chiede di essere accolto, ascoltato, consolato secondo la massima evangelica per cui "tutto quello che avrete fatto a uno

solo di questi piccoli, l'avrete fatto a me!" Questa è la strada che il Carmelo percorre in terra moldava: esso così cresce, opera e si fa conoscere nelle sue varie forme. Proprio in questo slancio di accoglienza dei più deboli, dei più piccoli, dei più bisognosi che si manifesta il *carisma* carmelitano. L'attività missionaria - ci diceva sr Fabiola, da dieci anni in Romania - inizia la mattina davanti all'altare del Cristo crocifisso e lì si termina la sera quando, ai piedi della Croce, si depongono le piccole conquiste, le inevitabili sconfitte, le innumerevoli ansie della giornata di lavoro appena conclusa. Tutto è corroborato dalla preghiera, una preghiera che qui diventa vita, qui dove tante parole non servono, qui dove solo la Vergine Maria - che si è mossa da casa sua per incontrare Elisabetta con un atteggiamento di umiltà e di servizio - è il modello cui far riferimento giorno dopo giorno, qui dove solo lo Spirito del Risorto può mettere nel cuore e sulle labbra delle suore missionarie un canto di lode e di ringraziamento per Chi ci ha amato per primo. Le suore minimizzano, ma per loro - ne siamo certi - è difficile vivere *ecumenicamente*, cioè vivere in pace con le altre Chiese presenti sul territorio. In Romania, infatti, la religione dominante è quella ortodossa; solo il 2% della popolazione professa il cristianesimo. Come fare, allora, per rendere credibile il messaggio evangelico di Gesù? Grazie a momenti d'incontro tra cristiani e ortodossi, a meno di un anno dalla fondazione, cioè nel 2001, la comunità delle suore carmelitane era già inserita nel tessuto ecumenico diocesano, tanto da partecipare al Congresso sulla famiglia indetto dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Ortodossa. Questa dimensione ecumenica ha trovato sempre più ragion d'essere, tutto per corrispondere al desiderio di Cristo che vuole l'unità e la pace per l'umanità dilaniata e compromessa da divisioni, ostilità, incomprensioni.

In quest'ambiente, così problematico per tanti versi, l'*apostolato* delle suore ogni giorno è chiamato a fare scelte coraggiose. Nella Cronistoria del tempo si legge: "Di casa in casa, tra strade e viottoli ancora ammantati di neve, suor Fabiola ascolta la storia di ognuno, dona consigli per la salute, porta medicinali e viveri, diventa Provvidenza per i più bisognosi rendendo il volto di Dio più vicino e amabile!" Qui c'è bisogno di tutto e tutto è dato a piene mani secondo quanto l'amore paterno di Dio dispone per questi suoi figli attraverso la lunga mano che dall'Italia fa giungere in terra moldava generi alimentari, medicinali, capi di vestiario e quanto altro necessita. Nello stesso tempo non si perde di vista il cuore dei fratelli rumeni: a queste creature, amate da Dio, si donano anche spazi e tempi per la formazione umana e spirituale, si

dona l'ascolto di tante storie di miserie, di violenza, di abbandono; si dona amicizia serena e disinteressata; si donano sostegno, sorrisi e carezze. Tutto questo, alla fine, arricchisce l'apostolato di una dimensione sempre nuova: le suore sperimentano in concreto quanto sia straordinario incarnare il monito di Dio: *Gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date!* La gente umile, semplice, che parla di Dio con la vita, dona alle religiose, figlie di S. Teresa, la forza per affrontare ogni giorno le sfide dell'essere cristiano in una terra di frontiera, là dove diventa una vera e propria crociata lavorare, con umiltà, accanto a tanti fratelli bisognosi... di tutto! Eppure, a dieci anni dall'apertura della missione in Romania, le suore continuano ad accogliere e a seminare pregando così: "Aiutaci a essere degne figlie del santo Carmelo, giardino della Chiesa anche in questo pezzo di terra romena, dove vogliamo diventare sempre più quel sole che splende con Te, per Te e in Te!"



## La missione oggi: una sfida da vincere! Voglia di vedere

Una giovane donna racconta e si racconta

ROSARIA BARONE

Quando mi hanno invitato a partecipare all'incontro con Sr. Fabiola, una missionaria in Romania, ho creduto di andare ad ascoltare le solite frasi che sono dette in queste circostanze. Nella mente mi sono balenate le immagini che spesso vedo nei TG o nelle varie campagne pubblicitarie messe in atto per sensibilizzare gli animi a favore del Terzo Mondo: immagini di bambini di colore, nudi e denutriti, in braccio a mamme dalle mammelle sgonfie, bimbi assediati da mosche e insetti, bimbi con gli occhioni sgranati imploranti aiuti umanitari ai Paesi più industrializzati. Ormai - pensavo - siamo talmente abituati a certe fonti d'informazione che è diventata una routine anche mettere mano alla tasca per aiutare concretamente le persone in difficoltà. E invece...sin dalle prime battute, nell'ascoltare le parole della religiosa, sono stata colpita dalla sua voce dolce, mite, pacata, dal marcato accento torinese. Il suo sguardo mi è sembrato vivo ma tranquillo, tipico di chi vive un'esperienza dai toni forti, pur nella completa coscienza di essere guidata ed aiutata da Dio. Mi ha stupito che non abbia chiesto aiuti concreti, ma solo la nostra preghiera incessante... Allora la mia atten-

zione è stata catturata: pur sapendo che la Romania è una nazione che vive gravi disagi sociali dovuti a un'economia sempre più compromessa, non avevo la più pallida idea di come siano vicine a noi nazioni che vivono disagi quotidiani quasi in silenzio, senza scalpiti, di là dalla ribalta televisiva. Mi ha colpito che i bambini, tutti, sono costretti a lavorare sin da piccoli, sono tenuti e allevati - si fa per dire - dai nonni in virtù del fatto che i genitori emigrano per trovare lavoro e mandar loro i soldi - veramente pochi - per assicurare loro la sopravvivenza. Un esempio? Sr. Fabiola ha detto che con 20 euro in terra moldava si compra un carretto di legna per riscaldare una stanza per un mese; in quell'istante ho pensato a quanti 20 euro si sprecano nelle nostre famiglie per acquistare cose assolutamente inutili, cose che accettiamo con indifferenza perché, in fondo, tutto ci è dovuto! E ancora: gli anziani, per gravi problemi di salute, soffrono tanto, ma non si lamentano perché con i soldi che hanno a disposizione o comprano il pane o le medicine! I bambini, poi, subiscono maltrattamenti perché vittime delle conseguenze dell'alcolismo che in Romania è una vera e propria piaga sociale... Nel sentir parlare delle condizioni in cui versa

il popolo rumeno, mi sono vergognata di vivere in una società dove ognuno, a voce, pare che voglia smuovere il mondo, voglia correre chissà dove per portare chissà cosa, ma poi non fa altro che chiudersi sempre più nel piccolo, egoistico, mondo personale. Sr. Fabiola, intanto, solo con un'altra suora, aiuta veramente chi ha bisogno in modo concreto trovando la forza di affrontare ogni difficoltà della vita, in quel luogo così colmo di disagi, sostenuta da una fede incrollabile perché ancorata nell'immensa misericordia di Dio. E noi, uomini delle cosiddette nazioni industrializzate, che senso diamo alla nostra quotidianità? In fondo viviamo come dei robot soggiogati da ritmi di vita incalzanti, da attese assurde, da pretese folli...e tutto per raggiungere la felicità o, per meglio dire, quell'immagine di felicità che ci siamo costruiti nel tempo e cui non vogliamo assolutamente rinunciare. Alla fine dell'incontro, mi è venuto spon-

taneo chiedere a me stessa: "Ma cosa dice alla mia vita l'incontro con questa missionaria, figlia del Carmelo?" Senz'altro l'esperienza che ho vissuto in questi giorni mi spinge a guardare - con occhi nuovi - quanto il Signore mi dona giorno per giorno come segno del suo amore; senz'altro m'invita a capire che il mio superfluo può essere motivo di sopravvivenza per tanti giovani che, in terre inospitali, lottano e soffrono; senz'altro mi fa accarezzare nel cuore la speranza che sia possibile vivere in una società senza odi né barriere. In questo momento storico della mia vita forse ho anche un po' di paura di chiedermi quale sia il progetto che il Padre ha sulla mia vita, ma sicuramente non ho paura di dire: "Grazie, Sr. Fabiola, perché in te ho visto il Signore che tante volte sembra così lontano, ma che ho visto - invece - presente nel tuo cuore, nelle tue mani, sulle tue labbra!"



Per la tua pubblicità su questo spazio contatta la nostra redazione al 3338890094

# S. MARIA C.V.

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

## Che caos!

Problema traffico a Santa Maria C. V.

MARIA BENEDETTO

“Che traffico!”... “Ma insomma, non se ne può più!”... “Com’è possibile che nessuno faccia niente?”... Queste sono solo alcune delle esclamazioni che si possono cogliere passando per il rione di S. Erasmo, esclamazione che denunciano un problema serio per il rione: il traffico. Certo, qualcuno dirà: “Ma non è un problema solo per il rione di S. Erasmo!” Questo è vero, ma è altrettanto vero che il problema ha assunto nel nostro rione connotati che preoccupano sempre di più i residenti. Basta fermarsi solo un po’ in un angolino del rione e... che cosa si può notare? Veicoli di ogni genere e dimensioni percorrono quotidianamente ed interrottamente l’ambito cittadino; le automobili vengono parcheggiate ovunque si trovi uno spazio libero, spesso - molto spesso - in doppia fila; il fumo che fuoriesce dai tubi di scarico rende l’aria irrespirabile; bisogna stare attenti alle moto che scorrazzano facendo a volte evoluzioni incredibili tra le macchine in sosta e i pedoni che, poveretti, cercano di guadagnare un po’ di spazio e di salvarsi, così, dall’altrui invadenza. E che dire, poi, quando i ragazzi escono dalle scuole della zona? Tantissime autovetture si riversano nel rione, le mamme parcheggiano dove capita determinando una paralisi del traffico che i clacson sottolineano rumorosamente.

Capita che qualche vigile faccia la sua capatina nel rione: nella sua bella divisa, tira fuori il libretto delle multe e appioppa qualche multa ai trasgressori delle norme stradali... A volte sono i residenti che, telefonando, ne richiedono l’intervento! Allora, nel momento in cui si sente il fischio del vigile, l’ordine si ristabilisce, ma sostanzialmente cambia qualcosa? Assolutamente no... anzi! Quando nel lontano 2002 fu varato il nuovo piano di gestione dei parcheggi, il sindaco di allora - Enzo Iodice - e l’assessore Gianfranco Corvino dissero testualmente: “Il nuovo piano, di concerto con il rafforzamento del corpo di Polizia municipale, che presto verrà attuato, porterà di sicuro alla risoluzione del

problema traffico.” A distanza di otto anni, siamo ancora qui a chiederci: “Il problema del traffico è stato risolto? O, almeno, si è notato un maggiore ordine nella gestione del traffico e delle aree di parcheggio predisposte dall’Amministrazione comunale?”

Onestamente, non si può affermare che ciò sia avvenuto! Allora, forse, il problema è di altra natura! Se niente sostanzialmente cambia, è perché in noi che abitiamo il rione di S. Erasmo non è maturata ancora una vera coscienza civile! Infatti, è facile scaricare la responsabilità sugli altri, è facile dire: “Spetta al Comune impegnarsi per rendere più accogliente e vivibile la città!” A queste persone bisognerebbe far notare come continuamente sono disattesi i segnali di divieto di sosta, le linee blu predisposte per i parcheggi, le richieste dei negozianti della zona di lasciar libero almeno l’ingresso nei negozi... A nostro avviso, è importante che ciascuno di noi, noi che viviamo nel rione e lo amiamo, innanzitutto, si ponga il problema e non lo subisca con spirito di rassegnazione, con la convinzione che niente più si può fare di costruttivo per una situazione ambientale che - ormai - è destinata all’autodistruzione. Non è questo l’atteggiamento giusto: i problemi - qualunque essi siano - vanno affrontati e ognuno, nel suo piccolo, deve e può contribuire alla risoluzione del problema che va ad incidere sulla qualità della vita della nostra città, del nostro rione. Non dimentichiamo che, come è solito ripetere don Elpidio, se ogni parigino spazzasse davanti casa sua, Parigi sarebbe pulita in cinque minuti. Che cosa si può fare? Cominciamo con il credere che il comune modo di pensare “fatta la legge, trovato l’inghippo!” non sia il modo più giusto per vivere da cittadini consapevoli; cominciamo con il credere che è da cristiani non conformarsi alla massa; cominciamo con il credere che sia responsabilità di tutti e di ciascuno salvaguardare quanto di bello c’è dentro e fuori di noi... Cominciamo con il crederlo e... comportiamoci di conseguenza!

## La difficile coniugazione di vita e politica Quanto è difficile obbedire?

Il cristiano è anche un cittadino...

ROSARIA BARONE

Qualche domenica fa, precisamente nella 25<sup>a</sup> del T.O., S. Paolo - scrivendo a Timoteo - raccomandava di pregare “per tutti quelli che stanno al potere perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità.” E qui viene il bello! Il Signore ci chiede di pregare per i nostri governanti... ma loro ci assicurano una vita calma e tranquilla? Guardando la cronaca degli ultimi tempi, questo certo non si può affermare! E allora? Il cristiano è chiamato ad ubbidire anche quando il potere civile è segno evidente di immoralità, di corruzione, di pressapochismo? Il cristiano deve accettare o, per meglio dire, subire le conseguenze dell’attività governativa anche quando tutto sembra andare a rotoli? Il cristiano cosa può o deve fare per non conformarsi alla mentalità del tempo soprattutto nel rispetto del messaggio evangelico? Ci sembrano queste osservazioni legittime cui si tenterà di dare una risposta. Innanzitutto c’è da ricordare che, nel corso del tempo, frequenti sono stati i casi eclatanti di congiure, di sommosse popolari, di malgoverno... La storia

lo insegna: quanti uomini di potere sono stati vittime del “delirio dell’onnipotenza” così come accade oggi! E quanto disastrose sono state le conseguenze! Ebbene? Se volessimo seguire i ragionamenti classici che affiorano nella mente di ogni uomo, ci sarebbe solo da combattere contro chi detiene il potere con le stesse armi subdole e crudeli. La Parola di Dio, invece, ci suggerisce ben altro... S. Paolo, nella Lettera ai Romani, dice: “Ciascuno sia sottoposto alle autorità costituite poiché non v’è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità si oppone all’ordine stabilito da Dio.” Il messaggio è chiaro: al cristiano è chiesto di rispettare e di sottomettersi al potere perché, sia quello civile sia politico, discendono direttamente da Dio. L’origine divina del potere di cui sono investiti i capi delle nazioni richiede un’ubbidienza naturale e indiscutibile perché legata alla volontà di Dio stesso che chiama alcuni come pastori per pascolare il suo gregge. Forse a questo punto, qualcuno penserà: “Non è che Dio era distratto quando ha scelto Tizio o Caio o Sempronio che certamente s’impegnano

si... ma solo per il proprio tornaconto?” La Chiesa ci chiede di essere sottomessi e di adempiere gli obblighi civili senza giudicare il comportamento delle autorità consapevoli che il giudizio uccide lo Spirito. Il cristiano ha un’altra arma potente per addolcire il cuore dei propri governanti: pregare, incessantemente, perché Dio possa aiutarli a comprendere appieno l’importanza del loro ruolo, a corrispondere agli impegni assunti, a comportarsi con dignità e responsabilità. Questo traguardo, che oggi appare così ambizioso, sarà possibile un giorno raggiungerlo? La nostra speranza poggia saldamente su quella Parola che dice: “Nulla è impossibile a Dio!” E nel frattempo dobbiamo essere passivi testimoni di una situazione che ogni giorno pone alle coscienze interrogativi così spinosi? Se sfogliamo la “Gaudium et spes”, leggiamo: “Sia lecito difendere i diritti propri e dei concittadini contro gli abusi dell’autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge e dal Vangelo”

Dunque, i Padri Conciliari chiedono agli uomini di buona volontà d’impegnarsi nella vita politica proprio per far sentire la propria voce dissonante, una

voce che, nell’annunciare una verità diversa da quella che il mondo sbandiera, promuova quei valori che sembrano ormai fuori moda! In tal modo si persegue anche un altro obiettivo: sfatare l’idea piuttosto diffusa che vuole il campo della politica un ambito non confacente al cristiano!

E per chi non crede di avere doti o competenze spendibili nella vita politica? Sempre la “Gaudium et spes” ribadisce: “Per instaurare una vita politica veramente umana non c’è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell’amore e del servizio al bene comune...” Il dettato della Chiesa è indiscutibile: se vogliamo che l’esercizio dell’attività politica si svolga nell’ambito dell’ordine morale per il conseguimento del bene comune, è necessario adeguare il proprio modus vivendi a una scelta di fede coerente e concreta, una fede che si traduca in scelte di vita coraggiose e significative! La conversione del mondo - ne siamo certi - passa solo attraverso la conversione del singolo il quale, sostenuto dalla preghiera, può essere luce per gli altri, illuminando gli angoli più bui di ogni coscienza!

AIRC dall’1 al 7 novembre

## Cancro: tra speranza e ricerca

Una settimana di informazione per sostenere la ricerca

CARMELINA MOCCIA

Dall’1 al 7 novembre si sono alternate cerimonie e incontri per sensibilizzare la ricerca. La RAI è diventata la voce ufficiale di AIRC, al fine di sostenere obiettivi scientifici destinati a finanziare percorsi formativi dei medici oncologi. Per tutta la settimana la RAI ha ospitato programmi d’informazione e ha trasmesso 5 brevi filmati, durante i quali i ricercatori di AIRC hanno restituito ai telespettatori la testimonianza della loro vita da ricercatori. Anche il mondo del calcio, in collaborazione con la Lega Calcio e la Società della serie ATim e Serie BWin, scende in campo per coinvolgere i tifosi con l’iniziativa che si ripete da dieci anni: **Un gol per la ricerca.** Sostenere la ricerca è molto importante e per questo motivo dal 30 ottobre al 7 novembre i principali supermercati hanno deciso di destinare parte degli incassi all’AIRC. L’iniziativa prende il nome di Settimana della Buona Spesa, inoltre si potrà donare il proprio contributo versando la somma desiderata, direttamente sul conto corrente postale alle-

gato al pacchetto informativo *La scienza nel piatto* che è distribuito presso i supermercati. La rivista contiene informazioni sull’importanza di distribuire bene i cibi nel corso della giornata, perché una buona alimentazione rappresenta il fondamento essenziale per la prevenzione e la cura di alcune patologie. Il tutto è arricchito da ricette e preziosi suggerimenti e tecniche da seguire nella preparazione dei piatti e nell’accostamento dei diversi cibi, perché conoscere i principi nutritivi degli alimenti può aiutare a nutrirsi bene e a difendersi dal rischio di contrarre alcune tra le più importanti patologie. Ancora una volta ricerca e cucina vanno insieme sulla strada della prevenzione. Per tutti gli aggiornamenti e per consultare l’elenco dei supermercati che aderiscono all’iniziativa, i prossimi appuntamenti, è possibile visitare il sito [www.airc.it](http://www.airc.it). Sostenere la ricerca è facile! Lo spot è lo stesso e si ripete da diversi anni, ma l’impegno profuso da AIRC negli anni, è in continuo aumento. Mi piace pensare che presto

il cancro diventerà una malattia curabile come tutte le altre, per questo motivo bisogna impegnarsi con piccoli gesti, ma costanti nel tempo e donare la speranza ai nostri figli di poter vivere il futuro sapendo di poter contare sulla ricerca e su nuove tecniche diagnostiche e farmaci innovativi e intelligenti che non danneggeranno più gli organi sani. A tal fine gli studi scientifici sono rivolti a trovare macchine sempre più precise. Allo studio dei ricercatori, ci sono apparecchiature per la radioterapia, che utilizzano fasci luminosi

sempre più precisi, per ridurre al minimo il rischio di ledere gli organi sani; allo stesso scopo, sono allo studio di farmaci chemioterapici sempre più specialistici, per ridurre gli effetti collaterali e il rischio di serie controindicazioni. Per questo aiutare la ricerca e un gesto d’amore verso il prossimo e verso noi stessi. Il mondo e la ricerca hanno bisogno d’amore: il nostro.



# CAPUA

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

KAIROS NEWS

Per la tua pubblicità su questo spazio contatta la nostra redazione al 3338890094

## Il Volturmo: opportunità o problema? Rapporto dei NOE sulle acque del nostro fiume

ORSOLA TREPPICIONE

“Dispiace che l’immagine di Capua debba essere macchiata da queste situazioni, ma come sindaco posso dire di aver cercato in tutti i modi di invertire la tendenza”. Questo il commento, a caldo, del sindaco di Capua Antropoli nel ricevere una copia del Rapporto sullo stato di salute del Volturmo, per ciò che riguarda i circa 4 chilometri del suo percorso all’interno del perimetro cittadino di Capua, elaborato dai NOE- Nucleo Operativo Ecologico- corpo dei Carabinieri, nato nel 1987, specializzato nella lotta all’inquinamento ambientale. Nel mese di settembre gli uomini del NOE, guidati dal capitano Madaro, hanno effettuato prelievi di campioni d’acqua in più punti lungo gli argini del tratto urbano del nostro fiume. I risultati delle analisi cliniche, uniti alle rico-



gnizioni aeree delle zone interessate dalle indagini, formano il Rapporto inviato alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, e consegnato nelle mani del gruppo di pubblici ministeri, nominato dal procuratore capo Corrado Lembo, che indaga sui reati ambientali. Chi lo ha letto, lo definisce agghiacciante: sversamenti di liquami direttamente nel fiume, immissioni di acque reflue (cioè l’acqua inquinata, dopo l’utilizzo domestico o industriale), materiale di risulta buttato sui fondali, rifiuti stoccati lungo gli argini, addirittura materiale sanitario che, invece di essere smaltito secondo normativa, veniva disperso senza tante storie. Artefici di tale disastro ambientale due aziende zootecniche, impiantate alla periferia della nostra città, chiuse per i reati di violazione della tutela ambientale e di smaltimento illegale di rifiuti, non prima di aver pagato sanzioni amministrative per 12 mila euro; e una clinica privata della zona che, ispezionata dai NAS- Nucleo Antisofisticazioni dei Carabinieri- e dai carabinieri della Compagnia di Capua si è scoperto essere l’autrice dello smaltimento illecito dei rifiuti medico-ospedaliero nel fiume e la “proprietaria” di una mini di-

scarica, di materiale edile, a ridosso delle sponde del Volturmo. Attualmente, le indagini hanno portato ad inquisire cinque persone: i titolari delle due aziende zootecniche, due dirigenti della clinica e un dirigente del Comune, la cui posizione è all’esame dei pm.

“Spesso, come Amministrazione comunale abbiamo segnalato alla polizia provinciale irregolarità”- ha sottolineato amareggiato il Sindaco. Segnalazioni non tenute in conto se, come si evince dalla lettura del Rapporto, il dato più sconcertante riguarda le mancate responsabilità da parte di chi avrebbe dovuto far osservare le normative vigenti ad aziende e strutture, controllando che le attività di quest’ultime si realizzassero nel pieno rispetto delle leggi.

Questa analisi dei NOE, in collaborazione con i NAS e con i carabinieri della Compagnia di Capua, è l’ultima, in ordine di tempo, di una serie di dossier che arrivano sulla scrivania del procuratore Lembo, a testimoniare una situazione di sofferenza del Volturmo, ormai allo stremo delle forze. Tutte le associazioni ambientaliste, da quelle nazionali alle varie locali, denunciano, a gran voce, la necessità di un cambiamento di rotta: il fiume deve essere visto come

un’opportunità e non come un problema. Costruire impianti di depurazione, difendere l’ecosistema, sistemare idrogeologicamente le rive, sono alcuni dei possibili interventi di riqualificazione di uno dei maggiori corsi d’acqua che, prima di sfociare in mare a Castel Volturmo, attraversa ben ventuno comuni del casertano. Per rendere operativo tutto questo c’è bisogno, sottolineano le associazioni, di una seria intesa fra i comuni e del supporto delle Istituzioni che, a vari livelli, garantiscano investimenti finanziari e continui controlli sul lavoro svolto. Stesso appoggio che ha chiesto il procuratore capo Lembo durante un incontro con il ministro dell’Interno Maroni, lo scorso aprile. Certo, il Procuratore chiede una task-force di riferimento che lavori sia per la raccolta di dati penalmente rilevanti e per le mappature dei crimini ambientali sia come consulente tecnico da utilizzare in ambito processuale. Tuttavia, le parole di Lembo: “Vanno modificati, senza deroghe, gli atteggiamenti culturali nei confronti dell’ambiente”, rispecchiano in pieno l’intento con il quale gli ambientalisti combattono la battaglia per la bonifica del Volturmo.

Intervista per un contributo al dibattito tra scienza e fede

## Padre Gabriele Gionti: uno scienziato gesuita

ASSUNTA MEROLA

A conclusione del mese missionario di ottobre e in preparazione alla festa dei Santi, domenica scorsa nella Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo la Messa delle 11,30 è stata presieduta da padre Gabriele Gionti. Giornata quindi davvero ricca di significati, ma per padre Gabriele un motivo in più per considerarla speciale, perché ha avuto la possibilità e la gioia di celebrare in quella stessa chiesa che l’ha visto bambino. È entrato quindi in chiesa come andando incontro alla sua infanzia e i ricordi cor-



rono via, nitidi come fotografie. Padre Gabriele nato e vissuto a Capua, fin da piccolo appassionato di studi scientifici, ha studiato Fisica all’Università “Federico II” di Napoli. Gli studi di Fisica non hanno diminuito la sua fede, anzi, l’hanno alimentata ulteriormente, perché non vi ha trovato alcuna contraddizione tra una natura armoniosa e il Suo Creatore. Il 4 novembre del 2000 è entrato nel Noviziato dei Gesuiti a Genova ed è stato ordinato sacerdote a Roma il 26 giugno 2010; ha celebrato la sua prima Messa al Gesù Nuovo di Napoli. Oggi, presta il suo servizio di apostolato scientifico alla Specola Vaticana, insediata a Castel Gandolfo per volontà di Papa Pio XI e affidata ai Padri Gesuiti. A fine celebrazione ho avuto la possibilità di presen-

tarlo. Kairòs News, il nostro settimanale, e ne ho approfittato per rivolgergli qualche domanda cui padre Gabriele ha risposto con entusiasmo.

**Quali sono le emozioni che ha provato nel tornare nella chiesa che l’ha visto bambino e dove lei ha avuto le prime opportunità d’incontrare Gesù?**

Per me è stato molto emozionante e commovente. In questa chiesa sono stato battezzato da padre Michelangelo, qui ho ricevuto la Prima Comunione all’età di sei anni, qui tante volte insieme a tanti miei altri coetanei correvo per vestirmi da chierichetto, ricordo che allora in parrocchia c’era Padre Roberto. Erano già allora tempi difficili, erano trascorsi pochi anni dal Concilio Vaticano II, si respirava un’aria di novità. Ho un bellissimo ricordo di Padre Roberto, figura esemplare che riusciva a stare vicino alla gente. Mi risulta che ora sta ad Avellino, mi piacerebbe tanto incontrarlo.

**Lei è un uomo di scienza. Come coniugare concretamente Scienza e Fede?**

Le dico che io non sono a favore di questa dicotomia che ha avuto

inizio con Galileo Galilei. Non credo che ci sia un libro della Scienza e un libro della Fede, perché esiste un solo Creatore che ha scritto un solo libro, quello della Vita, noi grazie alla scienza utilizziamo mezzi scientifici che permettono di cogliere alcuni aspetti della realtà, ma non tutta la realtà. Tale dicotomia tra Scienza e Fede è pericolosa. Noi, uomini di fede, sacerdoti, religiosi, consacrati, laici sappiamo che esiste un solo Dio che ha creato le leggi con cui disegniamo il mondo. Questa, tra Scienza e Fede, è una distinzione che fanno gli uomini che non hanno incontrato Gesù Cristo e che come Zaccheo credono che l’amore di Dio non esiste.

**Qual è la spiritualità dei Gesuiti?**

Noi siamo stati fondati nel 1500 in un periodo in cui la Chiesa viveva una profonda crisi, c’era molta corruzione, siamo prima del Concilio di Trento e subito dopo la Riforma Protestante. C’era una forte mancanza di spiritualità cui i Gesuiti hanno cercato di dare una risposta, anche se a dire il vero già c’era una forma di *devotio moderna* ini-

## “Martedì di San Marcello”

Martedì 9 novembre alle 19:30 nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo riprende il percorso dei *laboratori di fede*.

Come ogni anno la prima serie di incontri sarà organizzata dalla Commissione Famiglia che affronterà il tema dell’accoglienza: in famiglia ci si accoglie l’un l’altro, insieme si accoglie la presenza di Dio che dà nuova vita.

“IO ACCOLGO TE”, tema del primo incontro animato da don Silvio Lombardi.

**In Famiglia: una Presenza da accogliere**

Martedì 9 Novembre ore 19:30  
Don Silvio Lombardi  
Progetto Famiglia Campania  
**Io accollo Te**

Martedì 16 Novembre ore 19:30  
Giuseppe e Giovanna Galasso  
Pastorale Familiare Campania  
**Noi accogliamo Te**

Martedì 23 Novembre ore 19:30  
Don Alessandro Gargiulo  
Ufficio Catechistico Napoli  
**Una Presenza da accogliere**

**Capua Chiesa di San Marcello**  
www.parrochiasantifilippoogiacomo.it

ziata da monaci benedettini. La nostra spiritualità si rifà a Sant’Ignazio di Loyola e alla sua esperienza spirituale: **come incarnare il Vangelo**, infatti, noi ci chiamiamo Gesuiti perché il nostro vero superiore è Gesù. La nostra spiritualità consiste nel meditare il Vangelo, fare del Vangelo la nostra vita con ritiri ed esercizi spirituali lasciati dal nostro fondatore. Noi meditiamo prima con la testa e poi col cuore cercando di essere veri e autentici discepoli di Gesù. Altra caratteristica di Sant’Ignazio è trovare Dio in tutte le cose, cercare l’uomo là dove si trova nella vita di tutti i giorni.

**In un mondo in cui spesso sentiamo parlare di amore e dei tanti suoi surrogati, non c’è essere umano che non avverta dentro di sé una sete di amore infinito. A volte speriamo che qualcosa o qualcuno possa placare questa sete, ma è l’illusione di qualche momento, perché poi ritorna più forte e imperiosa di prima. Come annunciare, oggi, quest’amore, soprattutto ai giovani?**

Oggi tutti sappiamo che la pastorale giovanile è in crisi. Qualche giorno fa ho incontrato, per

caso, ad Anagni monsignor Sicalini, vescovo della Diocesi di Palestrina, che in una sua riflessione mi diceva, molto amareggiato, che i giovani non si capiscono più, perché possono oggi ricevere la Sacramento della Confermazione e dopo appena due giorni compiere un atto di violenza. Questa è davvero una realtà complicata. È vero, tutti noi abbiamo quest’anelito d’Infinito, io credo che come Chiesa dobbiamo ripensare al problema della testimonianza. Abbiamo la necessità di proporre una via diversa, dobbiamo chiederci se siamo quel Gesù che col suo amore autentico e gratuito ha disarmato Zaccheo. Oggi noi siamo chiamati a testimoniare, nonostante le nostre fragilità, l’amore che ha disarmato Zaccheo. Sembrano queste parole fatte, ma è una realtà vera. Credo, grazie alla mia esperienza, che tutti gli uomini, siano essi uomini di scienza che uomini ordinari, attendono una testimonianza credibile, qualcosa di diverso in una vita fatta spesso di facili compromessi.

# La poesia: Un mezzo potente di Espressione

MARIA BENEDETTO

Ha senso oggi parlare di poesia? La nostra società così pragmatica sente ancora l'urgenza di librarsi verso orizzonti lontani e misteriosi, di percorrere sentieri sconosciuti e magici, di respirare profumi dolci e coinvolgenti? Questo è il fascino della poesia che arriva a toccare le corde più profonde dell'essere uomo, ieri come oggi e... come sempre! Forse vale la pena sottolineare come la poesia sia un mezzo potente per esprimere la parte più nascosta, ma la più vera, di ogni creatura: attraverso poche righe l'autore esprime un enorme contenuto di sentimenti, una vasta gamma di esperienze vissute. I poeti, non a caso, con le loro opere, impregnano di virtù una nazione, danno pregio alla civiltà, arricchiscono l'animo dei lettori. La poesia, come il canto e la musica, sono doti naturali che Dio regala ad alcuni uomini per dar loro la possibilità di ricordare a tutti - con le parole del sommo poeta Dante - che "fatti non foste a viver come bruti, ma

per seguir virtute e conoscenza."

Riportiamo di seguito due poesie: una è stata scritta, di getto, da una madre che vede il figlio allontanarsi da casa per la prima volta, l'altra è la risposta del figlio alla "nostalgia" della madre.

**NOSTALGIA**  
di Maria Benedetto

Si crede che nasca  
quando si vivono intricate  
situazioni...  
Si crede che nasca  
quando a tanti perché non sai  
dare risposta...  
Si crede che nasca  
quando realizzi il fallimento  
dei tuoi giorni...

Più assoluta, più sorda  
è quella che nasce,  
improvvisa, inaspettata,  
nel cuore di una madre  
che guarda un letto vuoto,  
illuminato da una luna...  
nemmeno tutta intera!



**MIA MADRE**  
di Mario Pietrolungo

Madre,  
gemma preziosa  
nella conchiglia degli anni,  
per me racchiusa.  
Sempre amica,  
sempre giovane!  
La mia vita su di lei,  
fondamenta sicure,  
ogni giorno costruisco...  
sul suo amore che,  
nonostante tutto,  
ogni giorno cresce.  
Un giorno me ne andrò:  
allora per me, ancora per me,  
sola rimarrà.  
Una foto, un sorriso,  
una lacrima le resteranno.  
Son miei: le basteranno?  
No! Certamente no!

## Pan di San Martino Due ricette da condividere

NICOLA CARACCIOLLO

San Martino, che divide in due il suo mantello per darne una parte al povero, invita i golosi a dividere i dolci di cui trovate le ricette qui di seguito...

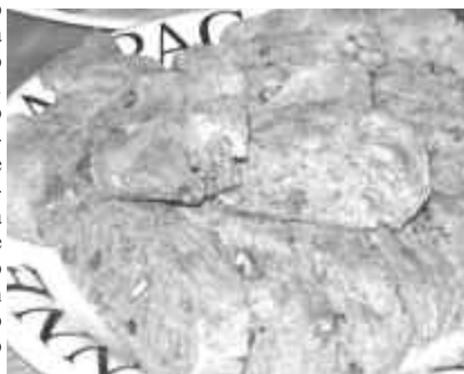
Chi abita nei dintorni di Venezia, conoscerà senz'altro questo dolce particolare, che si trova nelle pasticcerie veneziane in questo periodo: si tratta di semplicissima pasta frolla, modellata a forma di cavaliere su cavallo prima di essere infornata. Una volta cotta, si spennella di cioccolato fondente fuso, a cui si appiccica, prima che si raffreddi, qualche cioccolatino.

Ingredienti: Per la frolla: 250 gr. di farina 00, 125 gr. di burro, 2 tuorli d'uovo, 100 gr. di zucchero al velo, scorza di limone grattugiata, sale q.b.; Per la guarnizione: confettini argentati, confettini colorati, frutta secca (pinoli, mandorle a scaglie, granella di nocciola), 20 gr. di cioccolato bianco, 20 gr. di cioccolato fondente. Preparazione: fare la pasta frolla unendo burro, zucchero, tuorli, limone e sale, impastando velocemente finché non si sono amalgamati per bene tutti gli ingredienti. Lasciare

riposare la pasta per un'ora in frigo, coperta da un panno di cotone. Rivestire la leccarda del forno con carta da forno e stendere sopra la frolla, in modo che sia alta almeno 1 cm. Intagliare un cavallo e un cavaliere e, con la pasta rimasta, creare 2 spaghi lunghi e sottili, disponendoli su tutto il contorno della sagoma cavallo-cavaliere. Cuocere in forno già caldo a 180°, coprendo la superficie con carta forno e legumi secchi. Far cuocere per almeno 20 minuti. Nel frattempo, far fondere il cioccolato fondente e il cioccolato bianco separatamente, a bagnomaria, e con essi decorare la superficie del dolce come suggerisce la fantasia!

Pane di San Martino: è una ricetta tradizionale del giorno di San Martino che si ritrova dall'Emilia fino al Salento. Prendere mezzo mestolo di farina di castagne e mezzo mestolo di farina di frumento e impastarlo molto bene con 40 gr. di lievito di birra sciolto

in un bicchiere di acqua tiepida. Lasciar lievitare per almeno un'ora. Impastare il lievito così ottenuto con 350 grammi di farina di frumento e 250 grammi di farina di castagne con tre bicchieri circa di acqua aggiungendo due cucchiai di olio e un po' di sale. Lavorare bene e poi lasciar lievitare per due ore, coperto con un panno e in luogo tiepido. Riprendere la pasta e incorporarvi 250 grammi di noci. Formare delle pagnotte o un panettone ovale e cuocere nel forno a 180 gradi per circa 40 minuti (controllare la cottura con uno stuzzicadenti). Si otterrà una specie di panettone color cioccolato.



## Духовно-інформаційний вісник Українська Греко-Католицька Церква (УГКЦ)

a cura di padre Roman Bryndzei

Одна з чотирьох традиційних українських Церков – спадкоємиць Володимирівського хрещення, що налічує біля шести мільйонів вірних в усіх регіонах України та на шести континентах світу; є найбільшою Східною Католицькою самоуправною Церквою (Ecclesia sui iuris); зберігає візантійсько-український обряд, тобто - літургічне, богословське, духовне та правове насліддя; перебуває у повному сопричасті зі Вселенським Архієреєм – Папою Римським і визнає його духовну та юрисдикційну владу; прагне до відновлення первісної єдності Київської Церкви; твердо й послідовно відстоює право українського народу на свою незалежну соборну державу та становлення в ній зрілого громадянського суспільства; реалізує велику кількість благодійних та громадських проєктів в Україні та поза її межами.

НАЗВИ, ЯКІ ВИКОРИСТОВУЮТЬ НА ОКРЕСЛЕННЯ УГКЦ:

Унійна Церква;

Українська Католицька Церква;

Українська Католицька Церква візантійського обряду;

Київська Католицька Церква.

Назву Греко-Католицька Церква запровадила імператриця Марія-Тереза у 1774 році для того, щоб відрізнити її від Римо-Католицької та Вірменської Католицької Церков.

В офіційних церковних документах для окреслення УГКЦ вживали термін *Ecclesia Ruthena unita*. Із 1960 року в офіційних документах фігурує назва *Українська Католицька Церква* стосовно українських католиків діаспори та підпільної на той час Церкви у радянській Україні. У папському статистичному річнику *Annuario Pontificio* використовують назву *Українська Католицька Церква візантійського обряду*. На Синоді Єпископів УГКЦ (вересень 1999 р.) було запропоновано вживати назву *Київська Католицька Церква*, яка підкреслювала б ідентичність цієї Церкви.

Сучасний стан

Українська Греко-Католицька Церква є найбільшою Східною Католицькою Церквою в світі. Вона налічує понад 5,5 мільйонів віруючих.

За статистичними даними *Державного департаменту у справах релігій* в Україні, станом на 1 січня 2010 року Українська Греко-Католицька Церква нараховує:

Грибок	Монастирів	Нинішніх шкіл	Священослужителів	Педіальних шкіл	Періодичних видань	Культурних споруд
3765	106	15	2303	1163	28	3581
	(1250 мешків і чернців)	(1255/284 шкіл)				

A.A.A.

## Cercasi Volontari

La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei "nostri poveri". Seguendo le Opere di Misericordia Corporeale, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi.

Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai "nostri pellegrini" bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi "viandante della Carità" può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello  
Corso Gran Priorato di Malta,  
22 - 81043 Capua (CE)

P.iva: 03234650616  
Reg. Trib di Santa Maria C.V.  
n. 764 del 22 Giugno 2010  
www.kairosnews.it

per contatti:  
kairos@parrocchiasantifilippoigia-

como.it  
DIRETTORE RESPONSABILE:  
Antonio Casale

CAPOREDATTORE  
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO  
Giuseppe Rocca

REDAZIONE CAPUA  
Antonella Ricciardi

Assunta Merola

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Marco Boccia

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE  
Ivana Bertone

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.  
Annalisa Papale

Gaetano Cennamo

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia  
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO  
COOPERATIVO**  
**<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>  
DI CASAGIOVE**  
SOC. COOP. A RESP. LIM.  
Via Madonna di Pompei, 4  
81022 Casagiove (Ce)